

Ricordo Primo anno dalla morte di don Piero Primieri

Il missionario triestino

Don Piero Primieri, il missionario venuto da Trieste, capace di aprire i cuori e di trasmettere l'amore infinito del Padre.



Immagine di L.P., tratta da Avvenire, 19/05/22

“Mi sono fatto tutto a tutti” e, sotto, la traduzione in swahili: così leggo sulla pietra tombale di don Piero Primieri, sepolto in campo IX del cimitero di Sant’Anna.

Sabato 13 maggio, nel primo anniversario della sua morte, al mattino faccio una capatina in cimitero, con l’aiuto della navetta, per pregare sulla sua tomba.

Più tardi, alle ore 11, nella Cappella della Riconciliazione, don Josef celebra la santa Messa in suffragio di questo confratello sempre accogliente, sempre disponibile a supplirlo nelle celebrazioni quando glielo chiedeva.

I fedeli ricordano il suo mite sorriso, la sua capacità di ascolto.

La sera, alle ore 19, nella Messa prefestiva viene ricordato con affetto alla presenza dei parenti e degli amici del Centro Missionario dal parroco don Umberto Piccoli che conce-

lebra con don Mario Delben.

Chi era don Piero?

Nato in Istria a Obscurus di Momiano il 29 giugno 1940, era venuto a Trieste esule

Quasi mezzo secolo di missione tra Nguvio e Iriamurai

con la sua famiglia, che era alloggiata nel Campo Profughi di San Sabba: qui li avevo conosciuti.

Aveva frequentato il nuovo seminario di via Besenghi ed era stato ordinato sacerdote il 4

luglio 1965 nel duomo di Muggia da mons. Antonio Santin.

Qualche anno dopo aveva accolto prontamente l’invito del Vescovo ad andare in missione come sacerdote fidei donum ed era partito nel 1970.

Rientrato a Trieste, nel maggio 2019, dopo 49 anni di missione in Kenya, viveva nella canonica della parrocchia di san Vincenzo dove aveva prestato servizio dal 1965 al 1970 mentre la domenica era in servizio alla parrocchia di santa Caterina.

Nel corso di una serata nella nostra parrocchia, B.V. Addolorata, don Piero ci aveva fatto vedere foto storiche di Nguvio, di missionari che non ci sono più, come don Mario Alberti, don Giuseppe Passante (la sua tomba è vicina alla missione); foto di volontari laici, come i coniugi Cordi, i Tondo, i Pellis; costruzioni come la bella chiesa, progettata dal Fumagalli, ma anche capanne di fango;

celebrazioni super frequentate, danze rituali...

Visite dei Vescovi mons. Bellomi, Ravignani e Crepaldi, ma anche del cardinal Njue; i dipinti originali di padre Gigi Sion...

E poi il passaggio a Iriamurai nel 1984: aveva accennato alle difficoltà incontrate e superate, aveva mostrato le realizzazioni, come la diga in memoria di Andrea Vizzaccaro, il progetto agricolo degli orti didattici, portato avanti ora dai volontari dell’ACCRI.

...Sarebbero almeno 14.000 i Battesimi impartiti da don Piero in questo quasi mezzo secolo di missione, tra Nguvio e Iriamurai. Ora sono i sacerdoti locali a coltivare la vigna del Signore ai piedi del monte Kenya: chi semina e chi miete...

E chi arriva dal Padrone della messe a raccogliere il frutto di quanto ha lavorato!

Rita Corsi

Ricordo Primo anno dalla morte di don Piero Primieri

Santa Caterina ricorda con amore don Piero Primieri... "uno dei nostri!"

Un anno fa, improvvisamente, ci lasciava don Piero Primieri, chiamato dal Padre Buono e Misericordioso a ricevere il premio promesso ai suoi servi fedeli. E certamente don Piero lo è stato un servo buono e fedele e lo ha dimostrato anche nella nostra comunità parrocchiale di S. Caterina da Siena, dove il vescovo l’aveva inviato quale aiuto e collaboratore nella pastorale. Ciò che la gente ha subito notato è stata la sua semplicità e umiltà nel mettersi a servizio con entusiasmo e giovialità sempre con il sorriso sulle labbra e sempre disponibile ad ogni richiesta che gli veniva fatta sia nel campo liturgico che in quello catechetico e di testimonianza.

Raccontava spesso aneddoti legati alla sua esperienza di missionario “Fidei donum” in Kenya e dimostrava così la passione per il Vangelo che l’aveva accompagnato nei tanti anni di servizio missionario a confronto con una cultura e una storia molto diversa da quella in cui era cresciuto e si era formato.

La bonarietà d’animo lo portava ad un sorriso cordiale e sincero nei confronti di tutti coloro che lo accostavano ed era sempre pronto all’ascolto e a dare una parola di incoraggiamento, di conforto. Il suo dialogo era sempre

improntato all’accoglienza, alla condivisione, mai al giudizio. Le sue testimonianze di vita vissuta in Africa avvincevano i ragazzi, quando li incontrava durante il tempo del catechismo su invito del catechista o del capo scout e dell’educatrice ACR e condivideva con entusiasmo e saggezza le storie di vita vissute nei vari villaggi che visitava o nella scuola dove centinaia di ragazzi e ragazze si formavano e crescevano in sapienza e capacità intellettuali e manuali. Non mancava mai di sottolineare come la sua vita fosse un grande dono ricevuto dal Padreterno e che lui aveva la responsabilità di arricchirlo costantemente, mettendo a frutto quelle qualità che trovava in sé e che erano innanzitutto doni che lui accresceva con tenacia e passione ringraziando costantemente il Signore. Così lo ricorda la nostra comunità e lo sente sempre vicino e ringrazia il buon Dio per averlo incontrato, per aver condiviso con lui un tratto di strada, per la sua fede forte e incrollabile, per il suo ministero donato a tutti, per aver imparato dal suo esempio a sorridere sempre nelle varie situazioni di vita.

La comunità parrocchiale di S. Caterina

